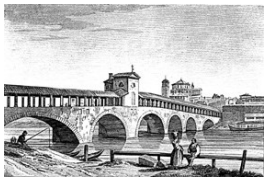
LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 7 / domenica 10 gennaio 2021 - Battesimo del Signore (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

ECCO IL FIGLIO, COLUI CHE È AMATO, OGGI

Il Vangelo della domenica

Mc 1,7-11

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».
Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

L'inizio del Vangelo di Marco ha il Battista come primo protagonista. Giovanni doveva avere un notevole seguito di popolo, se Marco scrive addirittura che venivano da lui "tutti" gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme. Un'iperbole storica che ha qui un valore teologico, per dirci che Giovanni era un profeta affermato della Palestina del tempo, e molto importante in rapporto a Gesù. Non è da escludere, anzi è probabile, che Gesù provenisse dal movimento del Battista, magari spostatosi dalla Galilea (Nord) alla Transgiordania per formarsi alla sequela di Giovanni, dove scoprirà la propria vocazione diversa. Giovanni ha molti tratti simili a Gesù: in linea con molti profeti biblici non opera nel tempio, ma nel deserto, non chiede né offre sacrfiici, ma la conversione del cuore. Forse il Battista proveniva dalla comunità degli Esseni, la cui regola della comunità di Qumran presenta molti punti di contatto con il suo insegnamento.

Il battesimo di Gesù è un episodio scomodo per i Vangeli, soprattutto perché quello del Giordano era un battesimo di perdono dei peccati, di cui Gesù non avrebbe avuto bisogno.

In questo esordio di Cristo siamo noi lettori di Marco che sappiamo cosa accade in quel battesimo, perché il testo ci dice che solo Gesù vide e udì le cose che noi leggiamo, non chi gli stava attorno, incluso Giovanni:«… egli vide…». Una visione intima, forse uno dei momenti decisivi della vocazione speciale di Gesù, uno dei giorni nei quali iniziò a comprendere quali fossero la sua missione e il suo destino.

In quello che Gesù vede e sente molto forte è la tradizione dell'Antico Testamento. In quel «Tu sei mio figlio, l'amato», il riferimento più immediato è al Salmo 2: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio glio, io oggi ti ho generato"» (2,7).

«Ecco mio figlio, l'amato» di Marco e «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato» del Salmo sono due espressioni gemelle, due voci del cielo che dicono, diversamente, la stessa cosa. Il - figlio è l'amato oggi. Il Padre ama il Figlio generandolo eternamente nello Spirito, in un perpetuo presente. E i padri e le madri amano i loro gli continuandoli a generare, ogni giorno. Ogni paternità e ogni maternità umana è una generazione declinata al presente. È ripetere per tutta la vita: «Oggi ti ho generato», e noi, gli, possiamo diventare padri e madri se riusciamo a fare ogni giorno l'esperienza del Natale: «Ma ora che sei morta, o madre, io so le volte che mi hai generato. In silenzio, non vista d'alcuno» (David Maria Turoldo). La paternità-maternità ci dice allora che siamo vivi e capaci di generare - figli e vita perché oggi siamo rigenerati da qualcuno che ci ama. E il giorno che tutti smetteranno di generarci e rigenerarci inizieremo davvero a morire – da bambini e da vecchi.

Il principio di questa generazione-rigenerazione eternamente attuale è Dio, che quindi diventa il garante di quella reciproca generazione che scandisce il ritmo della vita. Fino alla ne, quando, in una nuova generazione, passeremo dall'ultimo oggi al giorno senza tramonto.

«CHI NON ADORA DIO ADORA IL DIAVOLO. ANCHE I PECCATI AIUTANO A INCONTRARE GESÙ»

Omelia del Papa il giorno dell'Epifania 6 gennaio 2021

«I Magi furono in grado di "vedere" al di là dell'apparenza e con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Questo modo di "vedere" che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali».

Papa Francesco, dopo aver "saltato" la celebrazione di Capodanno a causa dalla sciatalgia, celebra la Messa nella solennità dell'Epifania del Signore all'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, com'è consuetudine in questo tempo di pandemia, davanti a circa ottanta fedeli, tutti distanziati e con la mascherina, e venticinque cardinali, che concelebrano, disposti ai lati dell'altare. Nell'omelia spiega qual è il senso e il significato dell'adorazione soffermandosi su tre espressioni tratte dalle letture di questa festa: "alzare gli occhi", "mettersi in viaggio" e "vedere".

L'Epifania è, assieme a Natale, Pasqua e Pentecoste, una delle più importanti solennità del cattolicesimo. Perché si celebra la manifestazione di Dio, in Gesù Bambino, a tutti i popoli della terra, simboleggiati dai Magi che offrono oro, incenso e mirra. E per sottolineare questo aspetto, dopo il Vangelo un cantore della Cappella Sistina proclama l'annuncio del giorno di Pasqua (il 4 aprile, quest'anno), perché se l'Epifania è la prima delle manifestazioni del Signore, la Pasqua è la realizzazione piena dell'epifania di Dio. Quindi, l'annuncio serve a far comprendere ai fedeli il collegamento tra queste due feste e l'orientamento di tutte le feste verso la massima solennità cristiana.

Francesco nell'omelia parte dal Vangelo di Matteo

dove si legge che i Magi, quando giunsero a Betlemme, "videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". «Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo», avverte il Papa, «non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli, e invece che credente diventerà idolatra. Chi non adora Dio adora il diavolo, per usare l'espressione di uno scrittore francese».

Nella nostra epoca, è l'auspicio del Papa, «è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è senso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo. Oggi, pertanto, ci mettiamo alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio non come ha detto Erode». Bergoglio analizza tre espressioni tratte dalle letture odierne: "alzare gli occhi", "mettersi in viaggio" e "vedere".

La prima espressione, alzare gli occhi, ce la offre il profeta Isaia: «È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su sé stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto "alzare gli occhi": non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. Si tratta», continua il Papa, «invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo. Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione».

Al contrario, mette in guardia il Papa, «quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. Alza gli occhi intorno e guarda: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne e rimane sempre con noi, tutti i giorni. Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. "Alzare gli occhi", allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili. Sempre io al centro, no? Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci».

Francesco si sofferma sulla seconda espressione: "mettersi in viaggio". «Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme», nota il Papa, «i Magi dovettero affrontare un lungo viaggio. Scrive Matteo: "Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazione interiore che ci dà il metterci in viaggio. Si diventa adoratori del Signore mediante un cammino graduale».

Francesco sottolinea che la vita dell'uomo è un cammino: «L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invecchia – dice San Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno, disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista», afferma il Pontefice, «i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati», aggiunge a braccio, «anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte, "ma io ho fatto questo…", se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto aiuta, dice Paolo, alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E San Tommaso aggiunge, anche i mortali, anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e adorarlo meglio. Come i Magi, anche noi dobbiamo lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù».

Francesco ricorda che «la vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo far vedere la tesserà delle virtù che abbiamo a ogni passo che facciamo. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata».

Infine, il Papa si sofferma sulla terza espressione: "vedere": «L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari», spiega il Papa, «i Magi, in effetti, adorarono Colui che sapevano essere il re dei Giudei. Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di "vedere" al di là dell'apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un'adorazione che era anzitutto interiore: l'apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell'offerta dei loro cuori. Per adorare il Signore bisogna "vedere" oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole».

Bergoglio sottolinea che Erode e i notabili di Gerusalemme, agli antipodi dei Magi, «rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: vedono ma non sanno di vedere, essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più. D'altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire realismo teologale. Parola troppa alta

ma significa che esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell'umiltà, rifugge dall'ostentazione che è il prodotto della mondanità. Questo modo di "vedere" che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa. Noi perciò, come scrive l'apostolo Paolo, "non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne"».

E conclude: «Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l'intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa di intera di imparare ad adorare e continuare a farlo».

da famiglia cristiana del 6/2/2021

CONOSCIAMO I SANTI 17 gennaio
Sant' Antonio abate

Dalla «Vita di sant'Antonio» scritta da sant'Atanasio

Dopo la morte dei genitori, lasciato solo con la sorella ancor molto piccola, Antonio, all'età di diciotto o vent'anni, si prese cura della casa e della sorella. Non erano ancora trascorsi sei mesi dalla morte dei genitori, quando un giorno, mentre si recava, com'era sua abitudine, alla celebrazione eucaristica, andava riflettendo sulla ragione che aveva indotto gli apostoli a seguire il Salvatore, dopo aver abbandonato ogni cosa. Richiamava alla mente quegli uomini, di cui si parla negli Atti degli Apostoli che, venduti i loro beni, ne portarono il ricavato ai piedi degli apostoli, perché venissero distribuiti ai poveri. Pensava inoltre quali e quanti erano i beni che essi speravano di conseguire in cielo.

Meditando su queste cose entrò in chiesa, proprio mentre si leggeva il vangelo e sentì che il Signore aveva detto a quel ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nei cieli» (Mt 19, 21). Allora Antonio, come se il racconto della vita dei santi gli fosse stato presentato dalla Provvidenza e quelle parole fossero state lette proprio per lui, uscì subito dalla chiesa, diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla sua famiglia — possedeva infatti trecento campi molto fertili e ameni — perché non fossero motivo di affanno per sé e per la sorella. Vendette anche tutti i beni mobili e distribuì ai poveri la forte somma di denaro ricavata, riservandone solo una piccola parte per la sorella.

Partecipando un'altra volta all'assemblea liturgica, sentì le parole che il Signore dice nel vangelo: «Non vi angustiate per il domani» (Mt 6, 34). Non potendo resistere più a lungo, uscì di nuovo e donò anche ciò che gli era ancora rimasto. Affidò la sorella alle vergini consacrate a Dio e poi egli stesso si dedicò nei pressi della sua casa alla vita ascetica, e cominciò a condurre con fortezza una vita aspra, senza nulla concedere a se stesso.

Egli lavorava con le proprie mani: infatti aveva sentito proclamare: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3, 10). Con una parte del denaro guadagnato comperava il pane per sé, mentre il resto lo donava ai poveri.

Trascorreva molto tempo in preghiera, poiché aveva imparato che bisognava ritirarsi e pregare continuamente (cfr. 1 Ts 5, 17). Era così attento alla lettura, che non gli sfuggiva nulla di quanto era scritto, ma conservava nell'animo ogni cosa al punto che la memoria finì per sostituire i libri. Tutti gli abitanti del paese e gli uomini giusti, della cui bontà si valeva, scorgendo un tale uomo lo chiamavano amico di Dio e alcuni lo amavano come un figlio, altri come un fratello.

Domenica 17 gennaio
BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI domestici dopo la S. messa delle ore 11.00 nel cortile adiacente alla casa parrocchiale.

****

Intenzioni S. Messe sottoscrizione alla Madonna della Stella vivi e defunti

1. Fam. Calvi e Fregnani
2. Fam. Dusio e Bertucci
3. Fam. Bertoni Renuzzi e Masseroni
4. Fam. Tiozzo e Coltro
5. Fam. Agnelli e Alberti
6. Fam. Rossignoli e Monti
7. Fam. Lucchet Ghillani e Daparè Luigia
8. Def. Casali Angelo
9. Fam. Tagliasacchi Santi Albani e Castoldi
10. Pro vivis Pietro Giuseppe Antonella
11. Fam. Tomè e Resga
12. Fam. Perduca e Bianchi
13. Fam. Scabiosi Scappini Brocchetta e Minghetti
14. Fam. Butta Lasagni Carsaniga e Zappa
15. Def. Minghetti Elda, Fracassi Marisa, Cesarina e Angelo
16. Fam. Franceschi e Bernuzzi
17. Fam. Zeni Bellini e De Grandis
18. Fam. Calcante Sangiorgi Robecchi e Farina
19. Fam. Torre e Barbieri
20. Fam. De Micheli e Ricotti
21. Fam. Spallarossa e Berzero
22. Fam. Maggi e Merlini
23. Fam. Broglia Barbarini Codecà Barbarini
24. Fam. Rozzi

La S. Messa sarà celebrata ogni prima domenica del mese alle ore 8.30

I CAMBIAMENTI DEL MESSALE

IL PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come **ANCHE** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non **ABBANDONARCI ALLA** tentazione, ma liberaci dal male.

OFFERTE PER LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ORATORIO

N.N. ha offerto 200 euro
N.N. ha offerto 100 euro
N.N. ha offerto 100 euro
N.N. ha offerto 50 euro

CALENDARIO LITURGICO / dal 10 al 17 gennaio 2021

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
10 GENNAIO **DOMENICA**	8.00 8.30 **10.00** 11.00	lodi s. messa / def. Celeste **s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori** / pro populo s. messa / def. Antonio e Caterina / don Domenico Zucca
BATTESIMO DEL SIGNORE	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Edoarda / Alberti Dino / Tagliasacci Mariuccia Santi Federico
11 GENNAIO **LUNEDI'**	7.50 8.30 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Fontana Dirce e fam. Maggi / Gaiotti Ines rosario esposizione santissimo sacramento adorazione
S. Igino	19.00	vespro e benedizione eucaristica
12 GENNAIO **MARTEDI'**	7.50 8.30 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa / anime purgatorio rosario esposizione santissimo sacramento adorazione
S. Cesaria	19.00	vespro e benedizione eucaristica
13 GENNAIO **MERCOLEDI'**	7.50 8.30 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Antonio e Maria / Carla e Gianfranco rosario esposizione santissimo sacramento adorazione
B. Veronica da Binasco	19.00	vespro e benedizione eucaristica
14 GENNAIO **GIOVEDI'**	7.50 8.30 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Albertino e intenzione offerente / intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione
S. Felice da Nola	19.00	vespro e benedizione eucaristica
15 GENNAIO **MERCOLEDI'**	7.50 8.30 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele e Luigi rosario esposizione santissimo sacramento adorazione
S. Mauro abate	19.00	vespro e benedizione eucaristica
16 GENNAIO **SABATO**	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro
S. Tiziano	18.00	s. messa / def. Carla e Gianfranco / intenzione offerente
17 GENNAIO **DOMENICA**	8.00 8.30 **10.00**	lodi s. messa / def. Resga Primo **s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori /** pro populo
S. Antonio abate	11.00	s. messa / pro populo *dopo la messa nel cortile adiacente alla chiesa benedizione degli animali*
II DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Antonio Angelo e Benedetto

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':
iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.